[Tor]valdo

E

Dorliska

MELODRAMMA SEMISERIO

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

TORVALDO
E
DORLISKA

MELODRAMMA SEMISERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL M.DCCC.XXXVIII

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

PERSONAGGI	ATTORI
IL DUCA D' ORDOW.	Sig. Marini Ignazio.
DORLISKA, sposa di	Sig.ª Maray Francesca.
TORVALDO.	Sig. Vinter Berardo.
GIORGIO, custode del castello d' Ordow.	Sig. Scalese Raffaele.
CARLOTTA, sorella di Giorgio.	Sig.ª Sacchi Marietta.
ORMONDO, capo degli armati del Duca.	Sig. Marconi Napoleone.

Coro — Comparse
Domestici — Armati
Granatieri — Paesani.

La scena si suppone nel castello d' Ordow

La Musica è del Maestro
Gioachino Rossini Cav. della Legion d'Onore

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione
dei Signori
Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestro al Cembalo

Sig. Panizza Giacomo

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.
Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.
Primo Violino per i Balli
Sig. De Bayllou Giuseppe.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
Sig. Montanari Gaetano.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Gallinotti Giacomo.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole.

Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.
Primi Flauti

per l'Opera
Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno
Sig. Gelmi Cipriano

Prima Tromba
Sig. Antonio Machan.

Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio Cesare.

Editore della Musica

e proprietario dello Spartito

Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore
Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario
Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. Giovanni Garignani.

BALLERINI

Compositore de' Balli

Sig. Cortesi Antonio

Primi Ballerini danzanti francesi (posti in ordine alfabetico)

Signori: Albert A. - Brettin Luigi - Signore Cerrito Fanny - Groll Luigia
Perrot Conjugi - S. Romain Angelica

Primi Ballerini italiani

Signori Toncini Domenico - Caldi Fedele - Signora Devecchi Carolina
allieva Emerita dell' I. R. Accademia di Ballo

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ronzani Domenico - Mengoli Luigi - Bocci Giuseppe
Goldoni Giovanni - Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliaini Leopoldo
Casati Tomaso - Fietta Pietro - Villa Francesco

Prime Ballerine per le parti

Signore: Pallerini Antonia - Ronzani Cristina
Aman Luigia - Cherier Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della-Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Vago Carlo - Razzani Francesco
Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramegna Gio. Battista
Pincetti Bartolomeo - Croci Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide
Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Boresi Fioravanti
Quattri Aurelio - Oliva Carlo

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia
Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele-Pratesi Luigia
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Tamagnini Giovanna
Bussola Antonia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Angiolini Silvia
Bellini-Casati Luigia - Viganoni Luigia - Molina Rosalia - Viganò Giulia
Fabbri Flora - Bernasconi Carolina.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Marzagora Luigia
Angiolini Tamira - De Vecchi Michelina - Granzini Carolina
Bussola Maria Luigia - Cottica Marianna - Pirovano Adelaide
Rizzi Virginia - Gonzaga Savina - Catena Adelaide - Banderali Regina
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina
Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Angela - Bertani Ester
Bertuzzi Amalia - Donzelli Giulia - Colla Rosa - Thery Celeste
Citerio Antonia - Marta Paride - Neri Angela - Cataneo Carolina

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Lacinio Angelo - Croci Giuseppe - Mazza Leone - Vismara Cesare
Adami Lorenzo - Croci Ferdinando - Pezzi Luigi - Ventura Pietro
Sartorio Enea - Lacinio Augusto.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

SCENA PRIMA

Esterno del castello d' Ordow con porta praticabile.

GIORGIO *si avanza passeggiando come appostato in guardia, e spiando tratto tratto verso il bosco; poi un coro di domestici.*

GIOR. È un bel dir che tutto al mondo
Poco o assai si rassomiglia:
Questo mio cervel sì tondo
Non si lascia infinocchiar.
Alla regola, cospetto!
Ecco pronta l' eccezione:
Al bestion del mio padrone
Bestia ugual non si può dar.
Se ti guarda, ti vien freddo:
Se ti parla, ti spaventa:
Se ti tocca, il Ciel ti scampi:
Se poi ride... oh male! male!
È vicino il temporale,
Ed il tuono è per scoppiar.
Ah l' umor del mio padrone
È un umor che fa tremar.
Come?... ancora... (ai servi che vengono del bosco)

CORO Non si vede.

GIOR. Ma cercasti?... (al primo)

CORO Invan cercai.

GIOR. Ah! che qui vi son de' guai.
Io comincio già a tremar.
CORO Cosa disse? vi son guai?
Non l'arrivo a indovinar.
GIOR. Ei mi sveglia avanti giorno... (da sè rammentando l'accaduto nella notte precedente)
Certi ceffi avea d'intorno...
Le pistole... Sì signore...
La mia spada... Eccola qua.
Alla fine Ormondo viene.
Son vicini? - Son vicini.
Su coraggio. - Ehi! bada bene.
Sì, signore. E se ne va.
Passa un' ora, passan due...
Quando a un tratto un mormorío,
Gridi, colpi, e che so io...
Ah! che il diavol qui ci sta.
Chi capisce quest' istoria
È un grand' uomo in verità.
Ma quei gridi? (al Coro)
CORO Chi lo sa?
GIOR. Ma quei colpi?
CORO Chi lo sa?
GIOR. Ah cospetto! questa è bella!
Che si pensa? che si fa?
TUTTI Ritorniamo in sentinella
A veder che nascerà. (partono verso il fondo della scena)

SCENA II.

Dopo breve pausa, entra il DUCA. *Il suo volto è alterato, il vestimento scomposto. Passeggia la scena a passi frettolosi, e con agitazione. A suo tempo* GIORGIO *col* CORO; *indi* ORMONDO *con armati.*

DUC. Dunque invano i perigli e la morte
Affrontai per colei che m'abborre?

L' empio fato, l' iniqua mia sorte
La conquista di man mi strappò.
Un rival per mia mano svenato
Nel suo sangue i miei torti lavò:
Ma che val se quel volto adorato
Forse più riveder non potrò?
Empia sorte! mio fato — spietato!
Tanti affanni soffrir più non so. (resta pensieroso)

GIOR. Il padrone? Ben tornato! (al Duca)
Ben tornato!... (oibò è sordo.)

DUC. La vedesti? (vedendo Giorgio)

GIOR. Chi?...

DUC. (sdegnato) Balordo!

GIOR. È gentil, che ve ne par? (ai servi)

DUC. Ah! ogni indugio è omai fatale:
Quanto tardano a tornar.

GIOR. Ah! l' ho detto: il temporale
Già comincia a brontolar. (entra Orm. con armati, ai quali:)

DUC. Ah miei fidi!

ORM. CORO Tutto è vano.

DUC. Nè vedeste?

ORM. CORO. Niente affatto.

DUC. Oh mie furie!

GIOR. È matto, è matto.

TUTTI *eccetto il* DUCA
Deh! calmatevi, signore.

DUC. Le mie smanie, il mio furore
Ah! che più non so frenar.

GIOR. (Ah! mi cresce il batticore:
Ah! potessi almen scappar.)

ORM. *e* CORO
Quelle smanie, quel furore,
Vi preghiamo a moderar.

DUC. Si cercherà, si troverà, (da sè, guardando Gior. in astraz.)
Voglio così; così sarà.

GIOR. Si cercherà, si troverà, (credendo che il Duca parli con lui)
Se vuol così, così sarà.

ORM. e CORO *d' armati*

Si cercherà, si troverà,
In questo dì nostra sarà.

DUC. Ah! la mia smania crescendo va.
Oh mia terribile fatalità!

GIOR. E Ma con chi l' ha? qui non si sa.

CORO DI DOM. Bella, bellissima per verità!

ORM. e CORO *d' armati*

Su via calmatevi per carità:
Il nostro braccio per voi qui sta.

DUC. Ormondo, la mia gente (dopo aver passeggiato con agitazione)
Scorra di nuovo il bosco. Va tu stesso
Cerca, interroga, indaga...
E ancor non parti?

ORM. Vado. (parte col Coro)

GIOR (Come batte la luna!)

DUC. (da sè) Iniqua stella!
Il gran colpo era fatto...
Ed or... oh rabbia! (passeggiando e fremendo)

GIOR. (Ah! che l'ho detto, è matto.)

DUC. L' avviso, l' ora, il loco,
Tutto, tutto è disposto:
Giungono, io volo, si combatte, ei cade,
Io trïonfo: e Dorliska,
Dorliska... ah chi sa mai? fra l'armi e il foco
Spaventata, smarrita,
Dove sarà fuggita? Io stesso, io stesso
Pria che s' inoltri il giorno

Voglio averla in mie man, costi che vuole.
Giorgio!

GIOR. Ai comandi suoi.

DUC. (fiero) Di quanto udisti
Se tu parli sei morto. Intendi?

GIOR. Intendo.
(*Di quanto udisti!* che mi caschi il naso
Se udii solo una sillaba.)

DUC. Dunque io vado.

GIOR. (Buon viaggio!)

DUC. Al mio ritorno...
Senti... ma no... se mai...
Non più servi fedel, gran premio avrai (parte)

GIOR. *Senti... ma no... se mai...*
Sei morto... ah me meschino!
Che giorno climaterico è mai questo!
Ah! prevedo un evento assai funesto.
(entra in castello)

SCENA III.

DORLISKA, *indi* CARLOTTA *dalla porta del Castello.*

DOR. Dove son? chi m' aïta?
Ahi lassa! ove m' aggiro?
Stanca, oppressa, tremante
Per queste erme campagne
Cerco un asilo invan che m' assicuri.
Ah! di questo castello
Pur qui veggo una porta.. Ah! sì, tentiamo.
M' assisti, o Ciel pietoso:
Tu proteggi il mio onor, salva il mio sposo.
(batte più volte, indi vedendo non essere ascoltata:)
Tutto è vano; niun m' ascolta:
Ah Dorliska sfortunata!

Una sposa desolata
Deh, chi assiste per pietà?
Su coraggio; un'altra volta! (torna a battere)
Niun risponde; ahi crudeltà!
Ah Torvaldo! ah mio diletto!
Dove sei?... dove t' aggiri?
Tu non odi i miei sospiri
Idol mio, mio dolce amor!
Giusto Ciel, destin più rio
Chi del mio provò finor?
Ah son pure infelice!
Si tenti un'altra volta. (torna a battere con più forza, e Carl. esce all'improvviso dal castello)

CAR. Ih, ih... che fretta mai!... - oh perdonate!
DOR. Ah! per pietà, soccorso a un' infelice
Che a voi tutta s' affida, e s' abbandona.
CAR. A me? ma voi chi siete?
DOR. Una sposa son io
Misera, desolata,
Dal più barbaro caso
Divisa dal più tenero consorte
Che forse per salvarmi ebbe già morte.
CAR. Che sento! ah poverina!
Davver mi fa pietà; ma... cosa vedo?
Impallidisce... Vi sentite male?
DOR. Ah sì!..
CAR. Su via, coraggio,
Con me venite: Giorgio il mio fratello
Custode è del castello:
Qui siete in casa vostra: non temete:
Lasciate fare a me: ci penso io.
DOR. Misera me! qual fiero stato è il mio!
(entrano nel castello)

SCENA IV.

Camera nell'interno del castello.

GIORGIO, *indi* DORLISKA *e* CARLOTTA.

GIO. Ah! il cor me lo diceva.
Diavolo!... agguati... rapimenti... un morto,
Tre feriti... ah cospetto!
Tutto scopersi a tempo. - Ah signor Duca!
A Giorgio non si ficca:
Non vo' trovarmi in guai:
Ah l'affar questa volta è serio assai.
CAR. Giorgio, Giorgio... oh sei qua?...
Vedi questa signora?... poverina!
Questa notte nel bosco fu assalita...
GIO. Assalita! Oh cospetto!
Che sento!... ah maledetto!
DOR. Chi?...
GIO. Il Duca.
DOR. Il Duca! Oh ciel! qual Duca?...
GIO. Eh niente, il mio padrone.
DOR. Il tuo padrone?...
GIO. Pur troppo: il Duca Ordow.
DOR. (sbigottita) Ahimè! sarebbe
Mai questo?...
GIO. Il suo castello.
DOR. (gettando un grido) Ah son tradita!
Misera me! (correndo agitata per la scena)
GIO. Calmatevi.
CAR. Tacete.
DOR. No, vo' partir.
CAR. Sentite.
DOR. Lasciatemi.

GIO. Sentite.

DOR. Per pietà.

GIO. Ma fermatevi.

DOR. Ah no: crudeli. (dibattendosi per partire)

SCENA V.

Il DUCA *e detti.*

(Il Duca presentandosi fieramente all' improvviso su la porta di fondo, e avanzandosi)

DUC. Olà. (Il Duca nell' avanzarsi riconosce Dorliska. Un momento di stupore, indi un atteggiamento d' estrema gioja. Poi ripreso un contegno severo con un gesto autorevole ordina a Giorgio e Carlotta che si ritirino).

Ella... oh Ciel!... qui non m'inganno:
In mie mani!... or son contento!...
Tanto orgoglio omai cadrà.

DOR. Egli... oh Cielo!... il mio tiranno!...
Son perduta!... qual cimento!...
Ciel!... m' assisti per pietà.

DUC. Dorliska; voi tremate; (con dolcezza)
Piangete, sospirate;
Lungi il timor, sicura
Dorliska appien qui sta.
Sull' onor suo lo giura
Chi mai mentir non sa.

DOR. Fra scellerate mura (con nobiltà)
Virtù non è sicura,
Cessa; tu giuri invano
Onore ed amistà.
Sul labbro tuo profano
Quel nome orror mi fa.

DUC. Dunque?...

DOR. T' arretra.

Duc. Ascolta.
Dor. Taci; non sento.
Duc. Stolta!
(Di sdegno, d' affetto
Mi palpita il core:
Ah d' ira, d' amore
Mi sento avvampar.)
Dor. (Quel torbido aspetto
M' agghiaccia d' orrore:
Mi palpita il core,
Mi sento gelar.) (dopo una breve pausa Dor. si muove risolutamente per partire)
Duc. Dove corri, sconsigliata?
Dor. Voglio uscir da queste porte.
Duc. Oh la porta è ben serrata!...
Dor. Vo' cercar del mio consorte.
Duc. Il consorte?... oh sta lontano (con sarcasmo)
Dor. Come?.. ah! parla... per pietà. (atterrita)
Duc. Vuoi saperlo? (fiero)
Dor. Ah sì!
Duc. Paventa!... (c. s.)
Dor. Giusto Cielo! ah dove sta?...
Duc. Fra gli estinti. (fierissimo)
Dor. È morto?... Ah! (getta un grido e sta per mancare)
Duc. (Ah che feci!)
Dor. (con voce fioca) Chi m' aita?...
Duc. Deh mia vita!... (avvicinand. per soccor.)
Dor. Scellerato! (riavendosi e rispingendolo)
Duc. Taci, stolta, o amor sprezzato
In furor si cangerà.
Del tuo sposo al sangue odiato
Verserò il tuo sangue insieme;

Forse allor nell' ore estreme
Chiederai ma invan pietà.

Dor. Empio, barbaro, spietato,
Mostro reo di crudeltà.
Ah Torvaldo sventurato,
Ti perdei non v' è più speme!
No, sarem fra poco insieme;
Il dolor m' uccide già. (*Dor. parte agitata, il Duca l' insegue*)

SCENA VI.

Vista del Castello come alla Scena I.

Torvaldo *solo — Osserva il Castello, poi:*

E fia ver! presso l' empio la sposa,
Presso il vile un asilo cercò?
Ah! quest' alma pensarvi non osa
Come, o cielo, salvarla potrò.
Almen deh! stendi, o Dio,
Tua mano onnipossente,
E salva l' innocente
Da ria fatalità.
Per te rinascer sento
In me la dolce speme;
E il core appien contento
Felice ancor sarà.
Ah ch' io non reggo ai moti
Dell' impazienza mia!... taci per poco,
O represso mio sdegno... Ah quanto tarda
Costui!.. eccolo... oh sorte!... (*muove incontro ad un paesano il quale ha un fardello e si ritira con esso nel bosco*)

SCENA VII.

Giorgio *poi Torvaldo travestito, indi il* Duca.

Gio. Eh! signor Duca caro!
Vedrà se Giorgio è un uom ch'ha del criterio...
L' infame vituperio
Palesato ho in un foglio a chi si aspetta.
Io sol della grand' opera
Avrò tutta la gloria...
Son proprio degli ingegni la Fenice!
Questa è stata davvero idea felice.
Or andiam... Chi è colui? (vedendo Tor. che risorte travestito)
Ehi, buon uom, che volete?
Tor. Vi dirò...
Siete voi del castello?
Gio. Certo; son dèl castello.
Tor. Voi non mi conoscete?
Gio. Io no.
Tor. (Respiro.)
Io son, già lo vedete,
Del vicin borgo un tagliaboschi. Un foglio
Mi fu dato a portare
Dentro questo castello
A una certa signora,
Che qui la scorsa notte...
Gio. Piano piano...
A una signora? oibò! (riflettendo)
In quel castello non v'è donna alcuna.
Tor. Come non v' è? (sorpreso)
Gio. Non v' è.

Tor. Nessuna?
Gio. Oh bella!
Altra donna non v' è che mia sorella.
Tor. Che sento!... oh me deluso,
Dove sarà?... misero me!... Dorliska!...
Mia Dorliska!... (passegg. agitato per la scena)
Gio. (Oh cospetto! (da sè
Mia Dorliska!... sarebbe?... ah qual sospetto!)
Tor. Sposa infelice, ove trovarti?...
Gio. (Sposa!
Che sento!) Ma... per bacco!...
Fidatevi di me, sareste a caso... (Torv. dà
Fidatevi, vi dico. un segno di diffidenza)
Son servo d' un briccon, ma cospettone,
Io sono un uom d' onore.
Tor. Ah! sì mi fido
Di te, mio buon amico; io son Torvaldo...
Gio. Che sento! suo marito!
Tor. Ora con questo foglio,
Ch' io finsi moribondo aver vergato,
Aveva immaginato
Penetrar sconosciuto in queste porte,
Salvar la sposa, od incontrar la morte.
Gio. Oh bene! oh bene!
Tor. Ed essa...
Gio. Zitto! là dentro sta la disgraziata. (addit. il cast.)
Tor. Ella... dunque... oh mia gioja!... (con alleg. smo-
Gio. Ma tacete.. derata)
So tutto, non temete
Io di salvarla appunto
Già concepii l' idea, lasciate fare...
Tor. Oh mio benefattor! (per abbracciarlo)
Goi. Zt... Zitto.. oh diavolo!

Ecco il padron; coraggio;
Secondatemi.

DUC. Giorgio. (dal Castello)

GIO. Oh Eccellenza, Eccellenza (con allegria affettata)
Allegri... di buon animo...
Il morto ha scritto tutto...
Cioè pria d' esser morto... alla signora
Scrive di propria mano..

DUC. Che diavol dici? bestia!

GIO. Sì signore.
Il foglio parla chiaro: (leva il foglio di mano a Torv.)

DUC. A me quel foglio.
Vediam.. Sì; di Torvaldo
Questa è scrittura

GIO. (Io tremo.) (da sè)

DUC. Leggiam.

GIO. (fra sè) (Coraggio.) Amico! attenti.) (a Torv.)

TOR. (da sè) (Io fremo.)

DUC. (legge) » Mia Dorliska, io ti perdo per
» sempre. Una ferita mortale fra pochi
» istanti avrà troncati i miei giorni. *Chi*
» *ti reca questo foglio* potrà svelarti i miei
» ultimi sensi. Io *perdono* al mio uccisore:
» *perdonagli* tu ancora. Dovunque sarai,
» io te ne prego, io te lo impongo, *ras-*
» *segnati* alla tua sorte...

DUC. Ah qual raggio di speranza
Or balena al mio pensiero!
Di piegar quel core altero
Già l' idea gioir mi fa.

TOR. Ah qual raggio di speranza
Spuntar veggo in tanto affanno!

Ah che al mio felice inganno
La fortuna arride già.

GIO. Ah qual raggio di speranza
Mi conforta, e m' assicura!
Sento già che la paura
Pian pianino se ne va.

DUC. Questo foglio...

GIO. Sì, Signore.

DUC. Ei lo scrisse?...

GIO. Egli.

DUC. T' accheta.
Egli è morto?...

TOR. (sul punto di tradirsi) Morto?

GIO. (ripiegando) Oh certo.

TOR. Certo, morto. (riprendendosi)

DUC. Tu il vedesti?...

TOR. Io lo vidi.

DUC. E promettesti?...

TOR. Alla sposa desolata (con entusiasmo, indi riprendendosi)
Di sua morte sventurata
Qua venirne apportator.

DUC. (Improvviso assalto, e forte
Su moviamo al suo rigor,
Tu seconda, amica sorte,
Di quest' anima l' ardor.)

TOR. (Ah che smania, oh ciel, di morte!
O mio sdegno taci ancor.
Tu l' istante affretta, o sorte,
Di far pago il mio furor.)

GIO. (Vè che bestia... state forte (a Tor.))
Via prudenza... che timor!
Tu seconda amica sorte
L' ardir mio col tuo favor.)

Duc. A Dorliska tu n'andrai (a Tor.)
Questo foglio recherai.
Hai capito?

Tor. Sì, signor.

Duc. Bada bene... (a Gior.)

Gio. Signor mio,
Lasci far, ci penso io
A parlare in suo favor.

Duc. (Da quel foglio tutto spero, (fra sè riflettendo)
Non s'inganna il mio pensiero:
Sulle prime gran furore,
Poi cedendo andrà il dolore:
Rassegnarsi le consiglia,
Piangerà, ma lo farà.)
(Ei morendo a me perdona,
Ella pur perdonerà.)

Tor. (La vedrò fra pochi istanti,
Sventurata in duolo, in pianti:
Faccio un cenno, ella m'intende;
Dolce gioja in cor le scende;
Quando l'empio fia lontano
Il momento coglierò.)

Gio. (Il merlotto è già cascato,
Già l'ho mezzo intrappolato;
Ei si fida, e non sa niente
Quel che a Giorgio bolle in mente;
Pria di notte, mascalzone,
Vo' vederti in gabbia entrar.)

Duc. (Già si sa, di donna in core
Col perdono scende amore...
Ah se amore in lei discende,
S'ella cede un solo istante
Più non può quest'alma amante

Di sua sorte dubitar.)
Dunque. .

TOR. Andiamo.

GIO. Andiamo.

a 3 Andiamo.
(Ah se un colpo fortunato
Or seconda il mio disegno,
Son felice, son beato,
No, di più non sò bramar.) (entrano nel cast.)

SCENA VIII.

Camera come alla Scena IV.

DORLISKA *e* CARLOTTA.

CAR. Oh! via, signora mia, (seguitando Dor., che
Quel duolo omai calmate... passeg. smaniosa)
(Che serve? non mi sente:
Davver mi fa pietà:)
Signora, perdonatemi...
Adesso a voi pensate:
Calmatevi, sperate:
La sorte cangierà.
Ah! non so quel ch' io mi dica,
Giusto Ciel, che imbroglio è il mio:
Non piangete, o piango anch' io,
Vi calmate per pietà.

DOR. Ah! Torvaldo sventurato,
Deh! m' attendi, vengo anch' io:
Ah! che un duolo eguale al mio
No, che al mondo non si dà. (si abbandona sopra una sedia)

SCENA IX.

Il DUCA, TORVALDO *e* GIORGIO,
indi ORMONDO, *Servi*, *Armati e dette.*

DUC. TOR. GIO. Immota e stupida, (osservando tacitamente Dor.)
Fredda, insensibile,

Dal duol la misera
Oppressa sta.

DUC. (Ah! se i miei voti
Seconda amore,
Quel suo dolore
Si calmerà.)

TOR. (Per poco acchetati,
O mio furore:
Il suo dolore
Vendetta avrà.)

GIO. (Per l' infelice
Mi piange il core:
Quel suo dolore
Mi fa pietà.) (pausa)

DUC. Ah! Dorliska, il vostro stato (avvic. a Dro.)
Mi commove, m' addolora...
A quest' alma che v' adora,
Deh! il credete per pietà.
(Il suo duol l' opprime ancora,
Non ascolta, non favella...
Ah! nel duol mi par più bella,
Nuovo assalto al cor mi fa.)

TOR. (La mia smania, il mio trasporto
Ah! frenar più omai non posso.
Deh! tu porgi, o amor, conforto
Al mio barbaro penar.

GIO. (Mezzo vivo, e mezzo morto
Sto tremando a più non posso.
Non vorrei che in mezzo al porto
Qui si avesse a naufragar. (dopo una breve pausa il Duca accenna a Gior. ed a Tor. che si avvicinino a Dor. Tor. esita, Gior. si appressa a lei, e tenta scuoterla dal suo profondo abbattimento)

GIO. Mia Signora, a me badate,

» Que'begli occhi spalancate...
Questo degno galantuomo (accennando Tor.
Dello sposo i sensi estremi, e cacciand. inn.)
E il voler vi spiegherà.
Non mi sente. (al Duc. e a Tor.)

TOR. (Quale inciampo!)

DUC. Che insensata ostinazione!

GIO. Qua quel foglio, cospettone, (risoluto a Tor.)
Non temete, ora vedrete
Se la sveglio come va.
Signorina, questo foglio... (gridandole all'orecc.)
Questo foglio, via prendete,
Chi lo scrisse è il vostro sposo.

DOR. Il mio sposo? (alzand. e fissan. Gior. ma non Tor.)

GIO. Ei stesso. (facendole dei cenni ai quali essa non dà attenzione)

DOR. Ah! (legge, indi con un sospiro

TOR. (Ella manca: oh mio tormento! marc. sviene)
Ch'io qui sono ancor non sa.
Ah! d'affanno in questo istante
Palpitante il cor mi sta.)

DUC. (Del gran colpo ecco il momento:
Sto a veder che nascerà.
D'incertezza in questo istante
Palpitante il cor mi sta.)

CAR. (Ci mancava un svenimento.)
Su coraggio per pietà! (a Dor.)
(Dalla pena in questo istante
Palpitante il cor mi sta.)

GIO. Lasci fare. (al Duca) State attento. (a Tor.)
Fate cor, l' amico è qua. (a Dor.)
(Di paura io sto tremante.)
Ah! giudizio per pietà. (a Tor.)

(dopo un breve momento di silenzio Torv. si avvicina a Dor.)

Tor. Su, Dorliska, fate core,
Vi calmate, respirate:
Alle pene ed al dolore
Pronto fine il Ciel darà. (Dor. si sarà andata riavendo al suono della voce di Tor. Alle di lui ultime parole si scuote, e lo mira fisso in volto)

Dor. Ciel!... qual voce... Ah Tor... (movendosi con trasporto verso Tor.)
Tor. (di furto) Ah taci.
Duc. Che?... (avvedendosi dell'azione d'ambedue
Gio. (Ah siam fritti!)
Duc. Qual sospetto! (fiero)
Tu chi sei?...
Tor. (Destin rubello!)
Duc. Parla. (mettendo la mano alla guardia della spada)
Tor. (autorevole) Indietro.
Dor. (frapponendosi) Ah sposo mio!
Duc. Tu?... Torvaldo?... (furibondo)
Tor. (si scopre) Sì, son io.
Trema, iniquo traditor.
Duc. Olà! quell' insensato (snudando la spada)
(entra Orm. e con esso i servi, e gli armati del Duca)
Sia di catene avvinto.
Tor. Pria mi vedrete estinto. (impugnando anch'esso un ferro che tenea nascosto)
Indietro tutti.
Dor. Ah sposo!
Tor. Non sento.
Duc. Circondatelo.
Dor. Fermatevi.
Gio. Son qua. (secondando con affettaz. i cenni del Duca, ed accenn. di soppiatto a Tor. che si calmi)
Tor. Scostatevi.
Duc. Uccidetelo.
Dor. Me sola, me uccidete: (frapponendosi)

In me s' appaghi, o barbari
La vostra crudeltà.

Tor. Iniqui!

Duc. Traditore.
Mori.

Dor. T' arresta. (arrestando il Duca)

Tor. e Duc. Oh rabbia!

Duc. Più non reggo al mio furore...
Mi lasciate...*) traditore... *) (a Dor. e a Car.)
Vo' vederlo trucidato,
No, per lui non v' è pietà.

Tor. Ah! non reggo al mio furore...
Mi lasciate...*) traditore.. *) (a Orm. e a Gio.)
Vo' punir lo scellerato,
Mi lasciate per pietà.

Gio. Via, quest' arma a me cedete, (a Tor.)
Vi fidate, non temete. (lo disarma)
Mio Signore, è disarmato,
Lo vedete, eccolo qua.

Dor. Ah! quel ferro nel mio petto (al Duc.)
Vibra, indegno, io tel permetto.
Giusto Cielo! sventurato! (verso Tor.)
Chi lo salva per pietà.

Car. Ah! fermate, mio Signore...
Ah fratel! che batticore!
Che fracasso disperato,
Che terrore che mi fa.

Orm. Coro *d' armati e di domestici.*

Via fermatevi, tacete: (a Tor.)
Via quell' arma a lui cedete.
Mio signore, è disarmato, (al Duc.)
Lo vedete, eccolo qua.

FINE DELL' ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera come nell' atto I.°

Giorgio *con varj armati del* Duca.

Gio. Bravi, bravi; qua venite;
Niun ci vede: mi seguite:
Qui senz' ombra di sospetto
Parlerem con libertà.

Coro Qui senz' ombra di sospetto
Parlerem con libertà!

Gio. Qui si tratta, cari amici,
Di salvar que' due infelici;
Vendicarci in conclusione
Di quel can, di quel briccone;
Che ne dite?...

Coro Siamo qua.
Padron Giorgio, non temete;
Di noi tutti disponete:
Questa barbara oppressione
Una volta finirà.

Gio. Questa volta, cospettone
Non la scappa in verità. (partono)

SCENA II.

Duca; *indi* Giorgio, *infine* Dorliska

Duc. No, pentirsi non giova: il dado è tratto,
Ella, sì, sarà mia. A' miei disegni
Chi resister potrebbe? (alzandosi)
Ehi?
Gio. Pronto a' suoi comandi.
Duc. Dorliska a me.
Gio. La servo. (in atto di partire)
Duc. Ehi? Bada bene, (richiamandolo)
Della prigion la porta
Sia chiusa a tutti... intendi?... o la tua testa...
Gio. Non serve altro; ho capito.
Non dubiti, signor, sarà servito. (Gior. entra nelle camere di Dorl.)
Duc. Sì certo questo mezzo è il più spedito.
Ove dolcezza è vana
Giovi il timor. *) Dorliska, di Torvaldo *) (esce
È cara a voi la vita? Dor. accompagnata da Gior. che parte
Dor. (Empio!)
Duc. Tacete?...
Io parlerò per voi.
M' udite: in brevi detti
Chiaro favellerò. Mezzo possente
A me non manca onde ottener disciolto
Il nodo marital, che a mio dispetto
A Torvaldo vi strinse; ove Dorliska
Consenta ad esser mia
Torvaldo è salvo: ove ricusi, ei muore.
In mia mano riposta è la sua sorte:
Da voi dipende o dargli vita o morte:

DOR. Che sento mai! qual nuovo eccesso! ah iniquo!
Aver non può la terra, il mondo intero
Uom di te più crudel...
DUC. Ad altro tempo
I rimproveri acerbi. Il tempo è questo
Di risolver.
DOR. Non più: di mie sventure
Tu fosti il primo autor: compi, crudele,
L' opra nefanda, e colpe a colpe aggiungi.
Cada sull' innocente,
Cada, se vuoi, la tua vendetta atroce!
Odio eterno, feroce,
Io ti giuro...
DUC. Rifletti...
Ti pentirai...
DOR. Pentirmi?... ah no! giammai!
DUC. Senti...
DOR. Taci, non più, t' intesi assai.
Ferma, costante immobile
Nel mio pensier son io.
Sempre dell' odio mio,
Sempre sarai l' oggetto!
Quel tuo feroce aspetto
Spavento, orror mi fa.
Oh! non sia mai ver ch' io viva
Oggi in braccio al duol sì rio;
Sì, saprò morir anch' io,
Se il mio ben morir dovrà.
DUC. Se cedi, l' altero
Salvare potrò.
DOR. Giammai!
DUC. Prigioniero...
DOR. Che orror!..

DUC. Fra ritorte;
Poi preda di morte...

DOR. Ah! ch' io morirò!

DUC. Invano sospiri!

DOR. A tanti martiri.
Resister chi può.
Parmi vederlo... ahi misero!
Vicino a morte orribile...
Oh affanno inesprimibile!
Oh immagine d' orror.
Quest' anima sensibile
Non regge a tanti palpiti,
Soccombe al suo dolor... (parte)

SCENA III.

DUCA, *indi* GIORGIO

DUC. Insensata!... e non vede
Che a me resiste invan!... Giorgio! (passeggia pensieroso)

GIO. Signore.

DUC. Quando fia di ritorno
Ormondo venga a me. Nelle mie stanze
L' attendo. - Ehi! tel ripeto
Della prigion le chiavi
Non escan di tue mani.

GIO. Oh sia tranquillo:
Eccole qua. (le mostra alla sua cintola)

DUC. Bada: se il cenno mio
Da te d' un punto solo è trasgredito,
La tua testa va in aria.

GIO. Eh! ho già capito.
(il Duca parte)

SCENA IV.

GIORGIO, *indi* CARLOTTA.

GIO. Va là, che vuoi star fresco.
Ah! se il colpo riesce
L' abbiam da veder bella.
CAR. Giorgio! Ah! Giorgio!
GIO. Sorella.
CAR. Deh! per pietà, tu che lo puoi, consola
La povera signora...
GIO. In qual maniera?
CAR. Lascia ch' ella parlar possa un momento
Al prigionier.
GIO. Sei matta? oh! questo poi...
CAR. Dunque morta, o crudel, veder la vuoi?
GIO. Morta! no...
CAR. Dunque cedi: ella si muore,
Se un istante del carcere le chiavi
Tu non le dai.
GIO. Ma se per caso il Duca...
CAR. Non saprà nulla... odi per pietà...
GIO. Non vorrei...
CAR. Presto, presto.
GIO. (porgendo le chiavi) Eccole qua.
Ma bada...
CAR. Tel ripeto,
Tutto, tutto andrà bene:
Spero che finiran le nostre pene. (parte)

SCENA V.

GIORGIO, *indi il* DUCA.

GIO. Non so se ho fatto bene,
Non so se ho fatto male: orsù; che serve?...

Or pentirsi non giova ;
Ah se il gran colpo,
Se il gran colpo riesce, in verità
Duca mio caro... Oh diavolo! egli è qua.
(il Duca sarà entrato senza che Giorgio se ne avvedesse, e si sarà posto a sedere pensieroso.)

Duc. Ah non posso! invan lo spero! (alzandosi).
Non m' inganna il mio pensiero.
Finchè ei vive, io tento invano
Un istante respirar.
Tutto è pronto: ferro e mano:
Saria colpa il dubitar.

Gio. Oh che cera annuvolata!
Tace, e freme!... oimè che occhiata!
La burrasca da lontano
Io già sento borbottar.
Sarà meglio piano piano
Con prudenza il tacco alzar. (in atto d'andarsene)

Duc. Così si faccia. - Giorgio.

Gio. Signore.

Duc. Della prigione -- le chiavi a me.

Gio. Le chiavi?...(diavolo!)-Ecco...(Ah ci sono!
Ah chi mi salva?... Povero me!)

Duc. Ebben?...

Gio. (imbaraz.) Le cerco. - Vè che balordo
(fingendo ricordarsi)
Nella mia camera - or mi ricordo
Dentro un armadio - chiuse le avrò.
Ma non temete... Oh ve lo giuro,
(sforzandosi mostrar franchezza)
Nelle mie mani - sono in sicuro
Nemmeno il diavolo - trovar le può.

Duc. Presto. Le voglio.

Gio. Vado. (Che imbroglio!

Ah se potessi - fuggir di qua!) (incamminandosi verso il fondo della scena)

Duc. Ma tu cospetto - or là che fai?... (avvedendosene)
Alla tua camera - di qui si va.

Gio. Ah è ver! che bestia - vado e ritorno
(Qui non v' è uscita - come si fa?
Ah faccia tosta - qui ci vorrà.
Fortuna ajutami - per carità.) (entra)

(Il Duca resta pensoso per qualche momento: indi)

Duc. Sì, ch'ei muoja. Ormondo, Ormondo (rivolto di spalle alla camera ove entrò Gio.)
Vibri il colpo in mia presenza.
Sì, ho deciso.

Gio. Ah Eccellenza... (gettandosegli a'piedi all'improvviso poi rialzandosi)
Compatite... perdonate...
Ah pettegola... fraschetta...
Non ne ho colpa... ah maledetta!..

Duc. Tu che dici?... io non t'intendo!

Gio. Ah... le chiavi... ahimè... perdono!...

Duc. Che?... le chiavi?... (sdegnato)

Gio. Non ci sono...

Duc. Chi le ha prese?...

Gio. Mia sorella...

Duc. Non ci sono!... tua sorella?... (fiero afferrandolo)
Ah canaglia! mascalzone!
Traditore, vien con me.

Gio. Ah Signore, compassione...
Me meschin... Che fate?... ahimè!

Duc. Se s' avvera il mio sospetto,
Ti vo' far sotto un bastone
Accoppato, disossato,
Stritolato all' altro mondo
Per le poste galoppar.

GIO. Ma sentite... (maledetto !)
Me meschin! sotto un bastone?
Accoppato? disossato?
(Ah da questo furibondo
Chi mi viene ora a salvar?) (*partono per la porta di prospetto. Il Duca strascinerà Giorgio con violenza*)

SCENA VI.

Carcere

TORVALDO, DORLISKA, *in atto di dividersi, poi* CARLOTTA.

DOR. Dunque tu vuoi ch'io parta?
TOR. Sì, l'esige
La tua, la mia salvezza.
DOR. Ah! che in lasciarti
Sento squarciarmi il core: in questo stato,
In dubbio di tua sorte
Fra speranza e timor, pena e desío,
Ah spiegarti non so l'affanno mio.
Quest' ultimo addio
Ti parli per me.
TOR. Ah! taci, ben mio!
Io tremo per te!
DOR. Che istante funesto!
TOR. Che affanno è mai questo.
a 2 L'affanno di morte
Più crudo non è!
TOR. Deh! vanne: e Torvaldo
Non porre in obblio...
DOR. Io parto, ma teco
Rimane il cor mio
Per l'anime fide,
Distanza non v'ha

Tor. Invan ci divide.
L'altrui crudeltà.
a 2 Ah! che non so reprimere
La smania tormentosa
Che amor mi desta in sen.
Gioco d' amor quest' anima
Pace trovar non sa;
E il suo dolor fra' palpiti
Sempre maggior si fa.

Car. Ma via, signori miei,
Finiamola una volta: affè se il Duca
Sa che qui vi ho condotta,
E il diavol qua lo porta in sua malora,
Povera me! quell' orco mi divora. (sempre in atto di spiare verso la porta)

Dor. Dunque...

Tor. Non più: coraggio:
L' amico Giorgio pria che il Sol tramonti
Ne promette salvezza. Al Ciel si lasci
Di noi la cura. Il Ciel clemente e giusto....

Car. Ah disgraziata me!.. (da lontano)

Tor. Che?..

Car. Il Duca! ah! ch' io lo dissi. (spaventata)

Tor. Che sento?..

Dor. Giusto Cielo!
Miseri noi!

Tor. Coraggio.

Car. Io son di gelo.

SCENA VII.

Il Duca, *trascinando con violenza* Giorgio, *entra impetuosamente; e detti: indi* Ormondo *con Armati.*

Duc. Alme ree! tremate! invano
Di fuggirmi voi tentate:

Traditori, omai tremate,
Vi raggiunse il mio furor.
Voi, signora, in queste porte? (a Dor.)
Tu fuggirmi? (a Tor.) voi tradirmi? (a Gio. e Car.)
Miei nemici tutti siete
Qui morir tutti dovrete,
Sazierete il mio furor.

DOR. Ah! signor, la rea son io,
Tutto il fallo ah! tutto è mio:
Mi credete, vi calmate,
Non per me, per lui pietà.

DUC. Con que' pianti lusinghieri (a Dorl.)
Di sedurmi invan tu speri:
Alme inique, scellerate,
No, per voi non v' è pietà.

TOR. Non è ver, l' accieca amore,
D' ogni mal son io l' autore:
Mi credete, m' ascoltate,
Non per me, per lei pietà.

CAR. (Che impensato avvenimento,
Che paura, che spavento!)
Ah! sentite, vi calmate,
Ah! signor, per noi pietà.

GIO. (Ah! l' affar per me s' imbroglia,
Tremo già come una foglia!)
Ah. di me non vi scordate,
Ah signor per me pietà.

DUC. Vieni. (a Dor.)

TOR. e DOR. Ferma.

DUC. Invano.

TOR. Indietro!... (fiero)

DUC. Tu resisti?... indegno. (avventandosi a Tor.)

Tutti, *eccetto il* Duca. Ferma.
(si ode il suono d' una campana a martello)

Tutti, *eccetto* Giorgio.
Qual suono è mai questo!...
Ah sogno!... son desto!...
Che deggio pensar?

Gio. Evviva!... ci siamo! (con eccesso d'allegria e
Gli amici son qua! fuor di sè)
Coraggio. (a Tor.) Coraggio (a Dorl.)
Il gioco - fra poco
Finito sarà.

Duc. Tu gioisci?... e d'onde?... o rabbia? (avvedendosi dell'allegria di Gior.)
Mori iniquo traditor (investe Gior. con la spada nuda. In questo esce il Coro con Ormondo)

Ormondo *e* Coro *d' Armati.*
Presto, signore,
Presto, correte,
Vi difendete
Per carità.

Duc. Che avvenne mai?
Orm. Ah vi son guai!
Tutto il villaggio -- vi chiede a morte,
I vostri servi -- apron le porte,
Cento soldati -- già sono entrati,
E si combatte -- senza pietà.

Duc. Che sento!... oh rabbia!...
Tu prendi: io volo: (strappando dalle mani di Carlotta le chiavi, e dandole ad Ormondo)
Tu resta in guardia (ad Orm.)
Di queste porte:
Salvami, o sorte,
O mio valor.

Non giubilate -- di me tremate,
Fra pochi istanti -- farò ritorno,
Il vostro sangue -- in questo giorno
La mia vendetta -- saziar dovrà.

Tor. e Dor. { Ecco il momento -- che smania io sento!
Quai colpi orribili -- suonan d'intorno!
Ah! dalla sorte -- di questo giorno
La nostra sorte -- dipenderà.

Gio. e Car. { Non gli badate -- vi consolate.
Diavolo portalo -- senza ritorno:
Ah! dalla sorte -- di questo giorno
La nostra sorte -- dipenderà. (parte il Duca con Orm. e gli Armati.)

SCENA VIII.

Torvaldo, Dorliska, Giorgio, Carlotta, *indi* Ormondo

Dor. Ah! di noi che sarà?
Tor. Mia cara, omai
Io più non temo.
Gio. Oh anch'io!
Ma ancor non dico quattro: eccoci intanto
Nella trappola tutti...
Orm. Ah miei signori, (inginocchiandosi innanzi a Tor. presentando le chiavi, e la sua sciabola)
Salvatemi la vita, ecco le chiavi,
Ecco armi se volete;
Difendetevi pur; ma...
Tor. Sì, le chiavi...
Quell'armi a me.
Gio. Dor. Car. Ma dove?...
Tor. In un istante

Qui son fra voi, fin ch' io ritorno... (accenna a Gior. di assister Dor., e parte)

DOR. Oh cielo!

GIO. Non serve altro.

DOR. Ahi Torvaldo!

CAR. Oh che paura!...

DOR. Cresce il rumore.

CAR. Ah dove ci salviamo?...

di dentro Dagli, dagli.

GIO. Cospetto!

DOR. Ahimè!...

ORM. Ci siamo.

SCENA ULTIMA.

Il DUCA *entra precipitosamente difendendosi da* TORVALDO *e dai Contadini e Soldati, che l' inseguono armati.*

CORO *d' Armati.*

CORO Dagli...

DUC. Indietro.

TOR. T'arrendi; sei vinto (disarma il Duca)

DUC. Oh furor!...

TOR. Di catene sia cinto.

CORO Morte, morte al crudele, all' indegno
Morte, morte a quel vil traditor.

DUC. Ah qual voce d' intorno rimbomba?...
Che m' accade? ove son? chi m' aíta?
Ah qual gelo sull' alma mi piomba!
Che m' agghiaccia d' insolito orror!...
Tu tradirmi? o destino tiranno! (a Gio.)
Voi felici? o mio barbaro affanno! (a Tor.)
Io fra ceppi? oh spietata mia sorte...
Nè m' uccide la rabbia il furor?

Per pietà mi traete alla morte,
Del mio fato compite il rigor.
Cento larve già intorno mi stanno,
Mille furie straziando mi vanno:
Ah! la cruda, spietata mia sorte
D' ogni morte mi sembra peggior.

Coro Morte, morte al crudele, all' indegno,
Morte, morte á quel vil traditor.

(Il Duc. è trascinato dai soldati: gli altri circondano Tor. e Dor. che s'abbracciano. Quadro e

Fine.

I FIGLI
D' EDUARDO IV.

BALLO STORICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI

PERSONAGGI	ATTORI
EDUARDO V Re d'Inghilterra fratello di	Sig.ª Chérier Adelaide.
RICCARDO duca d'Yorck e figlio di	Sig.ª Garanzini Carolina.
ELISABETTA Vedova di Eduardo IV.	Sig.ª Pallerini Antonietta.
RIVERS fratello della Regina	Sig. Mengoli Luigi.
RICCARDO duca di Glocester, reggente del regno e Zio d'Eduardo e Riccardo.	Sig. Ronzani Domenico.
HASTING, Cugino della Regina	Sig. Pratesi Gaspare.
Il DUCA, di Bukingam	Sig. Trigambi Pietro.
SIR GIOVANNI TIRREL confidente di Glocester	Sig. Bocci Giuseppe.
WILLIAM, vecchio tutore di Riccardo	Sig. Pagliaini Leopoldo.

Pari d'Yorck — Lordi — Cavalieri
Dame — Paggi — Grandi del Regno
Popolo — Guardie.

L' Azione succede in Londra e sue vicinanze l' anno 1483.

La maggior parte della Musica è scritta espressament dai Maestri Casamorata e Viviani.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione dei signori

Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

ARGOMENTO

Nella storia dell' Inghilterra e nelle sanguinose sue cronache ho preso il soggetto di questo ballo; ma poichè pare che la civiltà non solo, ma anche la mitezza dei nostri costumi rifugga da quelle atrocità che alcuni chiaman moderne, *ma che furono, per quanto a me sembra, di tutti i tempi e di tutti i popoli, ho avvisato di terminar lietamente un quadro che il celebre Delavigne ha presentato in tutto l' orrore del suo sviluppo.*

La coreografia deve essere determinata e condotta da leggi particolari, alle quali i compositori è mestieri si sottopongano malgrado loro. Non v' ha però sacrificio che non sia compensato dal favore del Pubblico; favore che io ho parecchie altre volte raccolto sulle scene di questo grande teatro, ed al quale di nuovo intieramente m' affido.

ATTO PRIMO

Parco nel palazzo reale.

Tutto spira allegria; ognuno si dispone per l'indomani a festeggiare il ritorno del re. Il piccolo Riccardo corre nelle braccia della madre, lieta per l'imminente arrivo dell'altro figlio. Il fratello della regina Elisabetta si fa innanzi accompagnato da lord Hasting, da Bukingam e da altri cavalieri; Riccardo lo abbraccia, e gli narra della vicina venuta del re Eduardo. La regina fà presente al proprio fratello di una ciarpa trapuntata dalle sue mani.

Si annunzia il reggente Glocester, di cui Riccardo imita fanciullescamente le mosse, sgridato però dalla madre. Al giugnere di Glocester si scambiano i soliti convenevoli; indi egli invita il giovinetto Riccardo a seguirlo, per andar incontro ad Eduardo. La regina vi consente: Rivers e Bukingam mostrano qualche sospetto; Glocester ne freme, ma simula. Una lieta festa termina l'atto.

ATTO SECONDO

Ricca Galleria nel palazzo reale.

Glocester attende impaziente Bukingam, che arriva e gli dichiara esser egli stato proclamato protettore dell'Inghilterra, con potestà illimitata. Ne gode l'ambizioso, e non tace all'amico il suo secreto progetto di rinchiudere i due figli di Elisabetta nella Torre di Londra, quivi perderli, e farsi poscia nominare egli stesso re dell'Inghilterra. Alle osservazioni di Bukingam in contrario, finge di arrendersi il reggente, e lo accommiata, facendosi condurre davanti sir Giovanni Tirrel. Nel loro

colloquio, Glocester dimanda al confidente un servigio, a prezzo d'oro: ei deve colpire una vittima. Ma quale? Quella stessa che vedrà fra poco al cospetto del reggente. — Rivers è alla presenza di Glocester, da cui riceve un dispaccio, con ordine di andar per il primo ad incontrare Eduardo; e mentre Rivers si allontana, Glocester lo indica a dito a Tirrel, gli commette di trafiggerlo, e si reca agli appartamenti della regina.

ATTO TERZO

Cortile della Torre di Londra. In prospetto veduta del Tamigi.

Un popolo immenso è radunato in aspettazione del re. Il reggente, conducendo per mano Riccardo e la Regina, e seguíto da Tirrel, da Pari, cavalieri ecc. va ad incontrarlo, al suo scendere dal Tamigi. Eduardo, circondato dalla pubblica gioja, si precipita nelle braccia della propria famiglia. Tirrel frattanto si commove guardando al giovinetto Riccardo, che gli ricorda il sembiante del perduto unico figlio suo.

Succedono pubbliche danze, le quali sono sospese dall'arrivo del vecchio William, che viene affannoso a mostrare alla regina la ciarpa insanguinata che ella stessa aveva donato al proprio fratello, dichiarando che fu assassinato. Elisabetta è disperata: un primo pensiero la spinge a volgere su Glocester i suoi sospetti; egli se ne schermisce, ma con sì poca energia, che la Regina gli rimprovera apertamente l'assassinio del fratel suo. Il reggente allora si permette risentite espressioni contro Elisabetta, che udite da Eduardo, lo irritano; egli si accosta al duca, e gli ordina di scoprirsi al cospetto della sua sovrana. Questa pretesa umiliazione serve di appoggio a Glocester per accennare ai grandi che lo circondano come il giovane Eduardo prepari un governo di oppressione. Riassumendo quindi tutta la forza di sua perfidia, dice che la vita dei due principi non è sicura, e che per garantirla trova opportuno di tenerli rinchiusi nella Torre di Londra, Elisabetta si oppone con

tutta la disperazione dell' oltraggiato suo amore materno; ma indarno, chè respinto dalle soldatesche il popolo, i due principi sono impunemente rapiti alla madre, e in altro luogo condotti.

ATTO QUARTO

Atrio che conduce alla sala del Consiglio.

Il duca di Glocester entra guardingo, seguíto da Tirrel, che ringrazia di quanto ha fatto per ordine suo, promettendogli ricompense ancora maggiori. Intanto gli affida la custodia dei due principi, e lo congeda.

Si avanzano i Pari, i quali passano alla sala del consiglio; ai più affezionati fra loro, Glocester sta raccomandandosi, quando entra d'improvviso la Regina, e colla disperazione di una madre tradita reclama i propri figliuoli. Il duca cerca di liberarsi dalle sue mani chiamando gente. Allora Elisabetta ricorre alle preci, che riescono egualmente inutili. Scende a dimandar condizioni, alle quali protesta che si assoggetterà di buon grado, per quanto sieno pesanti. A siffatta proposta, Glocester ravviva le proprie speranze, e ne fa palese una: quella cioè che la Regina dichiari non essere legittimi i di lei figli. In tal caso potrà averli nuovamente con sè, altrimenti sono perduti. Un freddo sudore copre Elisabetta; ella esita, trema, vien manco... ma antepone il proprio disonore alla morte dei figli, e scrive la proposta dichiarazione.

Lieto Glocester prende la carta, ma non restituisce alla madre i figliuoli. La di lei disperazione è ormai giunta agli estremi.

ATTO QUINTO

Luogo d'arresto nella Torre di Londra.

Eduardo è disteso sul letto, Riccardo gli è vicino con un libro in mano. Ragionano insieme dell' infelice loro situazione, della madre, che tremano di non rivedere

mai più. Riccardo, benchè più giovane, cerca di consolare Eduardo. Entra Tirrel recando dei libri; il secondo dei principi corre ad abbracciarlo, ed ajutato anche dal primo, lo supplica di lasciar loro vedere la regina. Tirrel non può resistere alle preghiere di Riccardo, che tanto gli ricorda il figlio suo defunto, e promette di secondarlo. Poco stante entra Elisabetta; i figli, la madre sono gli uni nelle braccia dell'altro. Annunziatosi da Tirrel il reggente, la regina esce spaventata; i due giovani son fatti ritirare dal vecchio.

Entra sospettoso Glocester, chiede dei principi, ed udito che trovansi in una stanza appartata, fa chiuder la porta con cautela, e dichiara a Tirrel che deve, la la notte stessa, trafiggerli. Orrore di Tirrel a siffatta proposizione; cerca di dissuaderne Glocester, ne lo prega, gli offre di fuggire dall' Inghilterra, di seco condurre i due figli, di farli passare per suoi; ma indarno, chè il reggente ostinato persiste nel suo fatale proposito. Per piegar anzi al suo volere il vecchio, lo invita ad intervenir seco lui a lauta cena (dove si propone di fargli abusare nel bere) e gli promette ricco guiderdone di cariche e d'oro. Ondeggia Tirrel fra le voci della coscienza e quelle dell'interesse, che sono in lui prevalenti, ed accompagnato il suo signore, ordina poscia ai fratelli di mettersi a letto, e toglie loro il lume.

Riccardo in questo mezzo ha scoperto in uno dei libri un biglietto, e se ne impossessa cautamente; per poter leggerlo, supplica Tirrel di lasciargli il lume, ma non l'ottiene. Rimasti soli i due giovani, si disperano di non poter conoscere il contenuto di quella missiva; quando una buona ispirazione suggerisce al più giovane di affacciarsi ad una finestra. Splende in cielo la luna, e mercè il tranquillo suo raggio può leggere il biglietto che Hasting manda ai due principi per prevenirli di non addormentarsi, giacchè conta nella notte stessa, con molti armati, di liberarli. Odono intanto rumore, chiudono la finestra e si coricano. Ritorna Tirrel, alquanto alterato del vino, pensa all'incarico ricevuto, alle ricompense che lo aspettano, cava il pugnale, si avvicina al letto, sta per ferire, ma retrocede pentito. Risolvesi finalmente di vincere la sua ripugnanza, va per vibrare

il fatal colpo, ma lo rattiene la vista di Riccardo, che genuflesso si fa scudo al fratello.

Un alto rumore si fa sentir da lontano; Riccardo n'è lieto, ma tremando sempre per Eduardo, torna a pregare per la di lui salvezza. Tirrel vorrebbe invece trafiggere il fratello maggiore, e salvar l'altro. All' aumentar dello strepito sopraggiunge Glocester, che si avventa adirittura a Riccardo. Tirrel lo difende, e côlto il momento opportuno, fugge insieme coi due fratelli, chiudendo nella Torre il duca, che si agita e si dibatte per trovar pure uno scampo. S' ode al di fuori il cannone, crollono le pareti e si scorge da lontano una gran parte della Torre di Londra ove si trovano i figli di Eduardo salvati nelle braccia della regina, e attorniati da molti pari e da tutto il popolo festoso.

FINE.

I FIGLI
DI EDUARDO IV.

BALLO STORICO IN CINQUE ATTI